



Stefania Fabri

## La riscoperta dei classici. Percorsi di lettura

Milano, Editrice Bibliografica,  
2018, 144 p.

Il successo di vendita di collane come *i Classicini*, esperimento inaugurato da EL e prontamente imitato da altri editori, ha riportato in auge i classici per ragazzi e tutto l'articolato dibattito attorno alla fruizione giovanile contemporanea del grande patrimonio letterario del passato. Ma dove erano finiti i classici? A guardare i più prestigiosi premi italiani, che vengono assegnati ad autori (preferibilmente) viventi, si potrebbe pensare che fossero spariti, tutti sorpassati dalle pratiche magiche di Harry Potter e dalle concitate avventure dei video-game che dominano l'immaginario dei nostri giorni.

Messa così, la domanda è fuorviante: a ben guardare, i classici sono rimasti sempre lì dove erano, non si sono spostati affatto. Al massimo, hanno cambiato d'abito e di fattezze ma restando sempre riconoscibili e a portata di mano. Semplicemente, ce ne siamo accorti poco, accecati anche noi adulti dalla potente penetrazione dei prodotti multimediali. È di tale opinione anche Stefania Fabri che nel recente saggio *La riscoperta dei classici* (Editrice Bibliografica, 2018) scandaglia la longevità di personaggi, ambientazioni, vicende, trame, intrighi, agnizioni che si offrono alla modernità come materiale ancora godibilissimo. Materiale magari da rielaborare, talvolta forse da riscrivere, ma ricco di un fascino che pare senza fine: "Se pensiamo

– conferma l'autrice – che anche il mondo delle app attinge a piene mani dai classici, da *Alice nel paese delle meraviglie* illustrate da Tenniel della *Atomic Antelope* alla serie spagnola di *iClassic*, che comprendono opere di Dickens, Poe e Conan Doyle, dobbiamo ammettere che non ci libereremo facilmente di questi testi neanche nel digitale e men che meno nel cinema e nelle serie televisive".

Così, una parte del saggio si inerpica nella complessità delle narrazioni che oggi fanno i conti con le esigenze comunicative della società globale; un secondo percorso, inoltre, costituisce – in qualche modo – un omaggio alla letteratura che tra l'Ottocento e il primo Novecento ha elaborato una sorta di canone al quale anche oggi non sappiamo, né vogliamo, rinunciare.

Stefania Fabri, d'altronde, possiede gli strumenti giusti per affrontare l'impegnativa analisi. Provenendo dal mondo bibliotecario (la Biblioteca centrale per ragazzi di Roma le deve più di qualcosa), si è poi dedicata alla scrittura in proprio frequentando con molta curiosità i territori di confine e le contaminazioni. Fu una delle prime a lavorare attorno ai libri-game, a occuparsi di giochi letterari, e ora firma storie *fantasy* di successo. Possiede dunque quello sguardo sfaccettato che le permette di riconoscere nei moderni prodotti digitali i numerosi debiti contratti con Dickens, Conrad, Poe, Salgari...

Il doppio percorso che la Fabri va disegnando nel suo saggio intreccia dunque presente e passato alla ricerca dei prestiti (o dei furti, a seconda delle opinioni...) e delle rielaborazioni. Nel capitolo *La sottile linea gialla*, ad esempio, l'autrice

ce scova gli antenati del poliziesco per disegnare la mappa del genere e delle sue progressive trasformazioni. Parte così da un testo meno celebre di Mark Twain (*Tom Sawyer detective*) paragonando la dialettica tra Huck e Tom con quella tra Holmes e Watson: e qui, di classico in classico, ci rammenta il ruolo nevralgico della "coppia" nella narrazione, e segnatamente nella narrazione per ragazzi. Dalla coppia, osserva la Fabri, si passa poi al filone dei "ragazzi in gamba" (impegnati in genere a sconfiggere adulti criminali) per arrivare fino alla "banda" di Erich Kästner che segna certo un passo in avanti con il romanzo *Emilio e i detectives* (1929): "la banda investigativa – osserva l'Autrice – ha un suo codice di comportamento e quindi si dà molto rilievo alla personalità e ai rapporti tra i vari membri del gruppo"; inoltre Kästner valorizza "ragazzi normali" che sono mossi "dall'amore per l'avventura" e "trovano nella 'detection' il momento culminante della loro affermazione nel mondo dei grandi". Nell'esaminare l'evoluzione del modello di Kästner nelle opere più vicine a noi, la Fabri sottolinea come la dimensione del gruppo lasci il posto "al ragazzo in gamba da solo o in coppia (Dixon, Keene ecc.) degli anni Settanta". Si prepara così la strada all'entrata in scena di personaggi "paranormali, come i gemelli telepatici Kathrin Lasky o l'indiano munito di poteri telepatici di Rob Mac Gregor finché non si ricorrerà anche agli *internet detectives*."

Per arrivare ai nostri giorni Stefania Fabri si è attrezzata dell'indispensabile corredo critico – da Calvino a Baudrillard, e cito solo i più noti – che ha perlustrato i classici

scovandoli anche sotto le mentite spoglie della modernità alla quale sanno ancora dire molto e nella quale continuano a recitare i loro ruoli tradizionali, al massimo ritoccati in superficie. Il che ancora una volta riesce a spiegarci come molti archetipi dell'immaginario ignorino le insidie del tempo e sopravvivano con sorprendente vitalità.

In tale sfida, inevitabilmente, debbono però liberarsi di qualcosa, debbono 'aggiornarsi', debbono rendere le storie appetibili per un pubblico sempre più stimolato da prodotti multisensoriali e multitasking. Risulterebbe persino troppo facile rilevare come, nella metamorfosi, si perda la complessità delle sfumature, come l'analisi quasi scompaia a favore di una sintesi tanto efficace quanto poco problematica, come l'ipotassi ceda subito le armi senza neanche combattere davanti all'avanzare vittorioso della paratassi, e così via. Appassionata cultrice di classici, la Fabri però non cade nella trappola, non si lascia sedurre dalle sirene apocalittiche che profetizzano la fine della lettura e del libro davanti alle 'facilitazioni' delle odierne ri-scritture, cioè alla 'barbarie che avanza' come si sente spesso dire. Al contrario, propone un personale (ma non arbitrario) catalogo dei testi che hanno fatto mettere radici alla letteratura giovanile, dal "successo indistruttibile" di *L'isola del tesoro* all'"ordinata crudeltà bigotta" di *Pel di Carota*, senza dimenticare le bambine ribelli come Alice, quelle più composte e attive della Alcott e l'"adolescenza assoluta" che ispira le vicende al femminile di Jean Austen...

Il continuo gioco tra passato e presente (e in qualche modo, un po' anche futuro) fanno di questo

piccolo libro un libro prezioso. Se ne possono avvantaggiare molte categorie professionali, a cominciare dai docenti e dai bibliotecari. I primi, oggi sono attanagliati dalla necessità di assicurare le piene competenze di lettura: e scrivo "attanagliati" a ragion veduta, perché i più attenti tra di loro sperimentano ogni giorno quanto accidentato sia per gli studenti il percorso di conquista del testo scritto e come la meta appaia lontana per tanti, troppi ragazzi, soprattutto per quelli che provengono da ambienti sociali deprivati. Proprio nelle "forme semplici" della fiaba e del romanzo di avventura la scuola può individuare una grande risorsa, a patto che sappia aprirsi con sapienza alle innovazioni e alle offerte più brillanti del mercato editoriale invece di accontentarsi dell'orto chiuso delle antologie.

I bibliotecari, per la loro parte, possono trovare nel saggio della Fabri una sollecitazione per innumerevoli attività di promozione, dalle "letture condivise", ai gruppi di scrittura e di lettura che proliferano nelle realtà più vivaci. Proprio nell'ambiente sbrigliato della biblioteca, i racconti che hanno formato più generazioni rivelano la qualità eccellente dei loro ingredienti, si lasciano liberamente conoscere, ri-conoscere, utilizzare, ri-utilizzare. Non temono i territori diversi, non si spaventano davanti alle manipolazioni tecnologiche, esprimono in pieno quella duttilità che è il sale della letteratura. Temono solo la stupidità e l'ignoranza, e non sappiamo come dar loro torto.

**CARLA IDA SALVIATI**

**DOI: 10.3302/0392-8586-201905-066-1**